

SECONDA SERATA

Gesù racconta – La comunicazione narrativa

Il problema che ci troviamo davanti in ambito pastorale, educativo, familiare:

1. “In questa nostra epoca soffocata dalle parole, nessuno ascolta nulla se non quello che si accorda coi suoi pregiudizi “(Thomas Merton, Diario, 2 marzo 1966).
2. Per molti secoli la missione ecclesiale è stata intesa come trasmissione di una serie di contenuti (dottrina); ma nel mondo attuale ciò è entrato in conflitto col modo di pensare che la cultura ha prodotto (“ho io la mia dottrina, il mio modo di pensare, non c’è un’autorità che devo seguire con l’ubbidienza”). Inoltre in passato il fedele era inserito all’interno di una relazione gerarchica con un’autorità riconosciuta (la Chiesa, il prete, la catechista) a cui era tenuto a dare ascolto e obbedienza. Ora non solo non è più così e quell’autorità non è più riconosciuta, ma essere associati a quell’autorità (“dici così perché vai in chiesa”) mina ulteriormente la credibilità di noi che parliamo di certe cose.
3. Se il nostro parlare è presentare principi e valori in astratto è probabile che le persone non capiranno e, peggio, possano sentirsi non coinvolte, non ascoltate o capite nelle loro situazioni di vita. Se chi mi parla non tiene conto di chi sono e di quale è la mia esperienza, di quanto posso capire con gradualità davanti alla sua proposta posso addirittura reagire con rabbia e rifiuto.
4. Perciò invece di annunciare immediatamente sotto forma di concetto i contenuti della fede diventa necessario per quanti di noi hanno ruoli educativi (genitori, educatori, catechisti) imparare altri modi per trasmetterla. Come rendere comunicativamente udibile il messaggio evangelico alle persone di oggi? La *capacità di narrare* può essere una delle strade: presentare racconti (biblici) che trasmettano la sapienza in essi contenuta. E infatti Gesù per predicare usava delle narrazioni: le parabole.

Brano e spiegazione:

come Gesù racconta: la parabola del Figliol Prodigo.

Ci focalizzeremo in particolare sulla seconda parte, quella relativa al figlio maggiore.

v. relative slide.

Come utilizzare una narrazione evangelica

Alla luce dell’itinerario sul Figlio Maggiore, vediamo come la narrazione evangelica ci invita a tenere presenti alcuni ingredienti chiave:

- a. il *contesto* in cui avviene l’episodio: quale è il contesto di vita dei miei ascoltatori? Quali domande si pongono in questa fase della loro vita/esperienza? Quali punti non risolti o tensioni si trovano a vivere? Quali crisi stanno attraversando?
- b. Alcuni *indizi che pongono il problema e creano suspense*: perché il figlio pone la domanda al servo? Cosa ne ottiene? Cosa rivela questa scelta?
- c. *Cosa succede ora?* La reazione dei protagonisti.
- d. *Quale è il vero problema* (perché il figlio reagisce così)? La individuazione del vero problema deve servire a rispondere alle domande di fondo del punto a. il contesto.
- e. *Cosa succede ora?* La “soluzione” finale adottata (in questo caso il padre ristabilisce la giusta relazione col figlio).

- f. *Cosa ci insegna questo brano?* Se per esempio sto parlando a coppie potrò mostrare come la fedeltà non è una decisione di una volta per sempre, bensì la capacità di andare a fondo nelle cose, dire a sé stessi quale è il vero problema che sto vivendo, inseguire sempre uno sguardo più ampio delle cose e dell'altro così da evitare di chiudersi in recriminazioni, aspettative irrealistiche e piccole vendette che minano il rapporto (se sto parlando ad adolescenti posso chiedere: chi è il più debole nei conflitti? Colui che fa il primo passo? Perché qui possiamo invece dire che il padre è il più forte dei due?...
- g. *Cosa ci rivela questo brano?* Chi è questo Padre nell'intensione dell'evangelista? Da qui l'annuncio evangelizzante.

L'uso del racconto (parabola) nella comunicazione di Gesù

la comunicazione di Gesù è ampiamente rappresentata da racconti. Gesù anzitutto comunicava avvalendosi del discorso figurato, per lo più parlando in **parabole**. Se ne contano una cinquantina suddivise in parabole del Regno, della misericordia, della vigilanza.

Comunicando per il tramite del racconto Gesù persegue 4 obiettivi/risultati:

a) *Il primo è didascalico*. La parabola è un paragone prolungato che aiuta a *comprendere* di più il discorso astratto. È tipico della tradizione biblica (sapienziale). Parla con la semplicità delle cose, del quotidiano: una donna che cerca la moneta perduta, un pastore e la sua pecora, un seminatore che semina, un pescatore che pesca, ecc.

b) *Il secondo è di allargamento*. Ovviamente a Gesù non interessa far conoscere l'arte della semina, quanto piuttosto, come è proprio dell'immagine, rimandare oltre, e nel nostro caso, a Dio e al regno di Dio: per Gesù il regno di Dio è come un seminatore, è come una manciata di lievito.

c) *Il terzo è educativo* (da ex ducere). Le parabole, proprio per il mistero che socchiudono, devono stimolare la domanda. A ciò porta una caratteristica: la loro *paradossalità*, per cui il racconto, così quotidiano e scontato, assume una impennata che va oltre la facciata. Perché il seminatore sparge seme su sassi, spine, strada? Come può un pastore abbandonare novantanove pecore "nel deserto", per cercarne una, rischiando di perdere le altre? Come può essere così preziosa una perla, che fa vendere a un uomo tutto quello che ha? In fondo non ha un po' di ragione il figlio maggiore rispetto al fratello così prodigo, o gli operai della prima ora nella vigna rispetto a quelli dell'ultima? Il racconto serve a suscitare la domanda, a porsi un problema: "Chi ha orecchi da intendere intenda" (Marco 4, 9).

Quando sta a noi: cosa e come narrare

- Certamente lo spazio maggiore va dato a un racconto evangelico o biblico: es. lo spirito di sacrificio e il racconto del seminatore, l'ascolto e Marta/Maria, perdono e la peccatrice perdonata, conflitto e Caino e Abele; Un episodio personale, un episodio capitato ad altri ma ben conosciuto, un racconto biblico, la scena di un film/libro.
- Oltre a raccontare si può raccontarsi: è l'esempio autobiografico; chi racconta si mette più in gioco, rivela la sua umanità, offre di sé (fatiche, successi, dolori, fallimenti) e quindi viene percepito più vicino; un racconto autobiografico (un episodio personale, una propria esperienza, un fatto a cui si è assistito, ecc.) è anche meno contestabile:

non è una verità assoluta, ma ciò che è capitato a me e la lezione di vita che ne ho imparato: puoi non essere d'accordo ma non puoi smentirla

- Raccontando, il narratore acquista autorevolezza: si fa garante di un fatto in cui è stato coinvolto e che ha conosciuto per esperienza, e proprio perché lo ha vissuto nella sua pelle ciò che racconta è credibile (la fede non è forse questo? la trasmetto se la vivo)
- Il narratore prende dall'esperienza ciò che narra – esperienza propria o di altri – e lo trasforma in esperienza di quelli che ascoltano la sua storia; lo scopo del racconto di una storia di vita è aiutare gli altri a vivere; così in ogni racconto si intrecciano tre storie: quella narrata, quella del narratore, quella degli ascoltatori.
- Invece di esprimere un concetto, raccontare permette di mostrare come, attraverso la mia vita ed esperienza, le cose che mi sono successe, gli snodi della mia storia ecc, quel valore abbiamo fatto centro nella mia vita, abbia fatto la differenza, che effetti/conseguenze ha creato.
- Concetto di *tradere*: trasmettere la tradizione (reinterpreto i valori raccontandoli in modo nuovo adeguato al nuovo contesto).

Gli effetti del narrare

- invece di esporre concetti porto le persone dentro un breve itinerario
- il concetto chiude, delimita, la narrazione apre, coinvolge, suscita delle domande
- il concetto passa un valore, la narrazione passa una visione delle cose
- il concetto ottiene accettazione o rifiuto, il racconto invece rispecchia e quindi parla dell'ascoltatore: si abbassano le difese
- il concetto è da inculcare, il racconto fa entrare in una dimensione: evoca, suggerisce, fa cogliere più che convincere, avvicina, crea nuovi legami (chi ascolta comincerà a pensare a quando gli è capitata una cosa simile, sarà curioso di vedere a che punto arriviamo per trarne conferma, conforto, insegnamento, aiuto, ecc.)
- il concetto viene capito, il racconto viene ricordato
- esposto il concetto ho finito di parlare, finito il racconto posso fare domande: cosa ne pensate? Cosa vi dice questo racconto? Cosa vi suscita? Quando vi è capitato qualcosa di simile? Cosa avreste fatto in una situazione simile?

Conclusione

- il concetto crea un rapporto *io verso di voi* (unidirezionale), il racconto crea una relazione *io e voi*, perché il racconto mette al centro una esperienza di vita, una situazione probabilmente vicina al cuore di molti: così la comunicazione è mettere in comune e crea comunione.